100

1914 • 2014

MUSEO PEPOLI

CENTO anni di storia

13 dicembre 2014 – 31 gennaio 2015

Museo Regionale
Agostino Pepoli

Associazione
Amici del Museo Pepoli

Museo Pepoli: cento anni di storia
1914-2014

Testi a cura di

Angela Morabito
Lina Novara
Leonarda Maria Paladino
Daniela Scandariato

Museo Regionale *Agostino Pepoli*
Trapani, 13 dicembre 2014 – 31 gennaio 2015

Museo Pepoli: cento anni di storia
1914-2014

13 dicembre 2014 – 31 gennaio 2015

Direzione della mostra
e coordinamento generale
Luigi Biondo

Comitato scientifico
Angela Morabito
Lina Novara
Leonarda Maria Paladino
Daniela Scandariato

Collaborazione grafica
Giovanna Cammarasana
Carla Ricevuto

Assistenza tecnica
Marcello Milano

Composizione e stampa
QUICK SERVICE Trapani

***Buon compleanno Museo Pepoli**, auguri per i tuoi primi cento anni. Buon compleanno grande vascello ancorato alle sponde del teatro della memoria che ha visto sfilare un secolo di vita. Universo, infinito ed antico come l'oscurità, isola nel mare dello spazio dove il tempo si solleva e si espande in grandi cerchi. Confine tra terra e luce, palestra per l'esercizio della lettura e dello studio del rapporto fra uomo e bellezza. Sembra incredibile pensarlo come ambiente di cose tangibili o come luogo capace di accogliere la luce senza perdere la sua presenza concreta o ancora come sintesi di elementi naturali ed artificiali, parte integrale dell'esistenza. Eppure percorrendo le sue sale la convinzione crescente è quella di pensare al genio del conte Agostino Pepoli intento a trovare il modo per materializzare la luce ed i colori di Trapani trasponendoli in dipinti, sculture, argenti cesellati, coralli torniti e composizioni articolate di conchiglie ed alabastri. Forse questo deve essere stato il filo d'Arianna per il riuso di vasti spazi che aleggiavano della vita consacrata di centinaia di uomini di fede e di intelletto. Un intervento vitale che rivendicava il diritto creativo ad usare qualunque strumento per esprimere la propria individualità innovativa, per ritrovare luoghi di incontro, sguardi di gente ed i materiali del paesaggio. Le scelte di Agostino Pepoli arrivano a noi, ai nostri giorni caricate nel tempo di coinvolgenti sensazioni, di stratificazioni, di cambi a volte radicali degli stili e dei contenuti, con brusche variazioni. Così dalla lettura della morfologia semantica dell'edificio si giunge con l'aiuto della storia al carattere del Museo. Il carattere può sembrare vocabolo troppo vicino ad un organismo vivente e pensante ma calza perfettamente a questo luogo pieno di fascino che ha permesso in cento anni di pulsazioni di rimettere in circolazione sociale (ma anche economica) un rudere abbandonato, ridonandogli dignità civile e popolandolo di opere strabilianti e coinvolgenti. Un monumento che con tutto l'eroismo che la leggenda porta in sé ha saputo accogliere espressioni fortemente legate alla realtà ed alla memoria offrendo un approccio che parte dall'estetica per giungere all'etica che è alla base dell'idea di cittadinanza**.** La percezione del lavoro quotidiano ci permette di riscoprire quei materiali della nostra storia che non sono solo quelli che vediamo ma anche l'accostamento e l'insieme di cose, lo sfondo sul quale si stagliano e posano i personaggi della commedia umana; tutto ciò che crea la nostra adesione, l'empatia, ma anche, al contrario, la distanza che vogliamo tenere da essa. L'augurio a questa espressione del nostro desiderio di appartenenza deve essere indirizzato necessariamente alla riscoperta della passione per l'arte, la cultura e lo stupore. Auguri e buon compleanno Museo Pepoli.*

Luigi Biondo
Direttore del Museo

Celebrare il primo centenario dell'inaugurazione del Museo è per l' Associazione Amici del Museo Pepoli motivo di grande gioia e di festa solenne!
Celebrare questo evento con una mostra documentaria lo è ancor di più in quanto si fornisce al visitatore l'opportunità di confrontarsi con le pagine più significative di un secolo di storia, dalla istituzione del Museo ai giorni nostri, attraverso lettere, atti amministrativi, fotografie, manifesti, articoli di giornali, memorie d'un passato non lontano, custodite nell'Archivio Storico Amministrativo del Museo Pepoli, riportate vicino a noi, nel nostro tempo...
I documenti, pazientemente e scrupolosamente catalogati e riordinati da Angela Morabito e Leonarda Maria Paladino, esperti catalogatori della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Trapani, rivelano dati interessanti, per lo più inediti, e restituiscono alla città un patrimonio storico dimenticato.
Le rare foto d'epoca, accostate alla coeva documentazione, permettono inoltre di seguire le trasformazioni della struttura museale e i più importanti cambiamenti nell'ordinamento e negli allestimenti, consentendo anche di venire a conoscenza di eventi poco noti, di esposizioni, di visite effettuate da personaggi illustri.
L'esposizione, corredata di pannelli didascalici, non ha certo pretese esaustive, ma i documenti in mostra vogliono testimoniare i momenti più salienti di un secolo di vita del "Museo Pepoli" nel suo divenire, da collezione privata a Civico Museo, in seguito Regio, Nazionale e attualmente Regionale.
Assieme alle lettere autografe del fondatore Agostino Pepoli, vengono mostrate le pubblicazioni degli enfatici discorsi del primo direttore Antonino Sorrentino, pronunziati durante le solenni inaugurazioni del 1914 e del 1925, e le "note" con gli accorati appelli del suo successore Carlo Messina durante gli eventi bellici.
Nel selezionare il materiale da esporre, Angela, Daniela, Lea ed io abbiamo avuto il privilegio di percorrere un secolo di storia tenendo fra le mani antiche e ingiallite "carte": sono state forti le emozioni trasmesseci dai documenti relativi al periodo 1938-1940, come la richiesta di censimento del personale di "razza ebraica", la circolare "riservatissima" per l'apposizione di segni distintivi sull'edificio per preservarlo da eventuali bombardamenti, o la "riservata urgentissima" con l'ingiunzione a chiudere il Museo e a proteggere le opere d'arte, datata 7 giugno 1940, tre giorni prima della dichiarazione di guerra.
Mostrare, in occasione del centenario, quanto è stato celato per anni ha lo scopo di rendere fruibile e "visibile" un secolo di storia del Museo, che è anche storia della città, nella convinzione che se si trova e non si svela si finisce col perdere anche ciò che si è ritrovato.
In quest'ottica l'Associazione ha condiviso e sostenuto l'iniziativa di celebrare l'evento con una mostra documentaria ed è lieta di presentare un lavoro che ci ha visti impegnati come persone e come studiosi, come Amici del Museo e come Trapanesi.

Lina Novara
Presidente dell'Associazione
Amici del Museo Pepoli

Museo Pepoli: cento anni di storia

Per iniziativa del conte Agostino Pepoli è istituito a Trapani un museo civico che prende nome di "Museo Pepoli".

Il museo ha la sua sede nell'ex-convento dell'Annunziata, di proprietà del Comune, in quei locali a tale scopo destinati e che sono stati recentemente restaurati ed adattati dalla liberalità dello stesso conte Pepoli, il quale allo scopo di questa fondazione per pubblico uso, vi ha raccolto a proprie spese, nell'interesse dell'arte e della storia patria, quadri, cimeli, ed altri oggetti, già di sua proprietà, e da lui donati al nuovo ente.

Fanno anche parte del Museo la pinacoteca Fardelliana e gli altri oggetti di pertinenza del Comune che furono ivi collocati e che lo saranno in avvenire.

Così recitano gli articoli 1 e 2 dello *Statuto Organico* del "Museo Pepoli", approvato dal Consiglio Comunale di Trapani nella seduta del 16 giugno 1908.

L'amore per la storia, l'antichità e l'arte aveva spinto Agostino Pepoli, trapanese (1848-1910), uomo colto, *appassionato e inquieto collezionista, mecenate* (Famà 2004), appartenente ad una nobile e benestante famiglia, a collezionare materiali archeologici, monete, dipinti, sculture, cimeli storici, stampe e oggetti dei diversi settori delle arti applicate.

Fin da giovane accarezzava l'idea di istituire un museo cittadino: nel 1875, dopo avere partecipato all'*Esposizione storica artistica della Pinacoteca Fardelliana* con 44 opere tra porcellane, vetri, medaglie, dipinti e una portantina del '600, manifestò la volontà di donare la sua collezione, formata da circa 2.350 oggetti d'arte e d'antichità, al Municipio di Trapani con lo scopo di istituire un museo civico, a condizione che si trovassero dei locali idonei (Sola 1997).

Sebbene fossero stati indicati quelli della chiesa di S. Maria del Gesù, la proposta rimase senza esito.

Nel 1906 il Pepoli inoltra al Sindaco di Trapani una formale richiesta di concessione dei locali dell'ex Convento dell'Annunziata *Allo scopo d'iniziare un Museo di antichità ed arte... che raccogliesse gli oggetti di proprietà comunale sparsi per la Città, affinché potessero essere meglio custoditi ed ammirati dai cittadini e dagli stranieri* (lettera autografa del 19 novembre 1906).

Pensando ad una destinazione pubblica della sua raccolta, non limitata alla fruizione dei soli specialisti e amatori ma estesa a tutta la cittadinanza e agli stranieri, il Conte dimostrava di possedere una grande e aggiornata apertura mentale.

Agostino Sieri Pepoli

Il conte Agostino Maria Alberto Sieri Pepoli, barone di Culcasi dei baroni di San Teodoro, nacque il 5 agosto 1848 a Trapani. È da tutti conosciuto e ricordato come il fondatore del Museo, ma questa non fu che la conseguenza naturale dei suoi svariati interessi, l'espressione finale di tutta la sua vita.

Fin da giovane dimostrò di possedere un'indole vivace, indipendente e poco incline alle costrizioni; non sopportava le rigide regole del convitto gesuitico palermitano, già frequentato dal fratello maggiore, e pretese che lo zio, suo tutore alla morte del padre, lo iscrivesse al "Regio Collegio Tolomei" di Siena.

Il Pepoli fu un appassionato cultore del bello, un estroso collezionista, estimatore di opere eterogenee. Amò molto viaggiare e, dai suoi viaggi, sia in Italia che all'estero, portò con sé stampe, pergamene, dipinti, cimeli d'ogni genere, monete e reperti archeologici che arricchirono ancora di più le sue raccolte.

Partecipò attivamente alla vita politica e culturale della città di Trapani facendo parte, tra il 1871 e il 1875, del Consiglio Comunale e, in seguito, nel 1879, della "Commissione Conservatrice di Belle Arti". In questo periodo il Comune aveva deciso di dedicare un monumento al re Vittorio Emanuele II; per realizzare l'opera il Pepoli propose il nome del famoso scultore Giovanni Duprè, del quale era stato allievo a Firenze, e che in seguito eseguì l'opera.

In questi anni il Conte chiese al comune di Erice la cessione sia delle "Torri Medievali", per ristrutturarle, sia dell'area antistante, per crearvi un giardino pubblico. Durante i lavori di restauro, venne alla luce un vasto deposito, ricchissimo di frantumi di anfore e altro materiale, che il Pepoli iniziò a catalogare, aiutato dall'amico archeologo Antonino Salinas.

Nel corso della sua vita il Conte coltivò svariati interessi: oltre all'arte e all'archeologia amò anche la storia e la musica. Lo studio delle sue origini lo condusse a Bologna, da lui chiamata "città dei miei avi" e considerata una seconda patria, dove comprò un palazzo che riempì di opere d'arte e cimeli d'ogni genere. L'amore per la musica fece sì che diventasse il mecenate del compositore Antonio Scontrino sostenendolo nei primi anni della sua carriera; lo stesso Pepoli si cimentò nella composizione di un'opera lirica, *Mercedes,* scrivendone sia la musica sia il libretto.

Una visione moderna della funzione del patrimonio artistico porterà il Conte a donare tutta la sua collezione archeologica al Comune di Trapani per poter istituire un museo che *avrebbe dato beneficio agli studiosi e lustro alla città*.

Il Conte morì il 23 marzo 1910, all'età di 61 anni. Nel suo testamento, pubblicato alcuni giorni dopo, nominò sue eredi le nipoti, ma non dimenticò amici e conoscenti, l'ospedale civico, l'ospizio di mendicità, il comune di Bologna, nonché la città di Trapani ed il suo Museo. (A. M.)

Il Consiglio Comunale di Trapani, nella seduta del 23 novembre 1906, delibera di concedere i locali dell'ex convento dell'Annunziata, un edificio trecentesco, più volte rimaneggiato nei secoli, che era stato confiscato dallo Stato nel 1866 per effetto della legge Siccardi, e già utilizzato come caserma dei Carabinieri e in parte ancora destinato a scuola.

A sue spese il conte Pepoli inizia subito a far eseguire dei lavori di ristrutturazione sia negli ambienti interni che nel chiostro.

A lavori ultimati, personalmente colloca nelle sale restaurate le sue collezioni e gli oggetti di proprietà comunale, in prevalenza dipinti, provenienti dalle soppresse corporazioni religiose. Per suo volere viene a far parte del nucleo originario del Museo anche la *Pinacoteca Fardelliana* (richiesta al Comune del 10 dicembre 1907), ossia la raccolta di quadri donata dal generale Giovan Battista Fardella alla sua città natale nel 1830; era questa costituita da dipinti acquistati dal Generale nei mercati antiquari di Napoli e Roma, tra il 1825 e il 1830, anni in cui era stato ministro di Guerra, con Ferdinando I di Borbone e successivamente ministro e segretario di Stato per la Guerra e la Marina con Francesco I.

Agostino provvede anche a dotare il Museo di uno *Statuto* e per tale motivo richiede ad Antonino Salinas, Direttore del Museo Nazionale di Palermo, una copia dello Statuto dell'Ente (minuta autografa del 26 gennaio 1908). Al Salinas era legato da una lunga e sincera amicizia: con lui discuteva di archeologia e andava alla ricerca di antichi reperti ad Erice, dove avevano scoperto i segni alfabetici incisi sulle mura.

Provvede inoltre a nominare un conservatore nella persona del canonico Simone Maria Romano, che redigerà il primo *Inventario*.

Per interessamento del Conte il Consiglio Comunale di Trapani, nella seduta del 16 giugno 1908, approva lo **Statuto Organico** del "Museo Pepoli".

Nell'art. 8 così si legge:

Il Museo è amministrato da un Consiglio di amministrazione di nove membri, che è composto:
dal Sindaco di Trapani, che ne sarà il presidente;
dal direttore del Museo;
dal R. provveditore agli studi;
dall'ingegnere capo del genio civile;
da un membro scelto dal prefetto tra i presidi e professori delle scuole secondarie;
da due membri scelti dal Consiglio provinciale;
da due membri scelti dal Consiglio comunale.

L'art. 20 precisa che la direzione è affidata ad un direttore e l'art. 21 specifica che *Al Direttore è affidato l'ordinamento del servizio interno e la conservazione del Museo. Spetta a lui di fare la proposta degli acquisti per l'aumento delle raccolte e per i restauri, nei limiti consentiti dall'assegno annuo all'uopo stabilito.*
Ove si tratti però di acquisti di poco valore il direttore è autorizzato a farli sino alla somma che sarà fissata dal regolamento.

L'*Articolo transitorio* specifica: *Durante la vita del fondatore conte Agostino Pepoli l'amministrazione e la direzione del Museo rimangono affidati a lui o a persona di sua fiducia approvata dal Consiglio d'amministrazione.*

Lo stesso o chi per lui, provvede al funzionamento del Museo, deliberando coi poteri del Consiglio d'amministrazione.

Per assicurarne il regolare funzionamento e per far sì che venisse eretto in ente morale, Agostino Pepoli dota il Museo di una rendita tramite il lascito del fondo Marzuchi nel territorio di Castelvetrano (atto notarile del 20 febbraio 1909, rogato presso il notaio Luigi Manzo); con testamento redatto quattro giorni prima di morire, lascerà al Museo anche la Villa Santa Balbina, di sua proprietà, nella città di Roma.

Su istanza del Sindaco di Trapani, per *Regio Decreto* del 1 ottobre 1909, l'Istituto viene eretto a **Ente Morale** col titolo di "Museo Pepoli" e viene approvato lo Statuto.

Nello stesso anno Agostino trasferisce nei locali del Museo pezzi provenienti dal suo palazzo di Bologna, acquistato nel 1890 e trasformato in una casa-museo con migliaia di oggetti, di varia provenienza e tipologia, in gran parte reperiti nel mercato antiquario di Bologna.

A questi si aggiungono altri suoi acquisti: i pavimenti maiolicati delle chiese di Santa Maria della Grazia e di Santa Lucia, una mensola araba, cammei e coralli, dipinti, merletti, paramenti sacri, ricami, acquistati presso sacerdoti e ordini religiosi, la ghigliottina, di cui si vantava e spiegava "con pedantesca soddisfazione" il meccanismo, infine il vessillo commerciale de *Il Lombardo,* comprato nel 1900 per 600 lire.

Come specificato nell'art. 3 dello Statuto, *Il Museo accoglie anche, a titolo di deposito, quegli oggetti e collezioni di arte e antichità, che i privati e le pubbliche Amministrazioni crederanno di conservarvi o che il direttore giudicherà meritevoli di essere esposti al pubblico*.

In seguito l'Istituto si arricchì infatti di cimeli storici della Biblioteca Fardelliana e anche di oggetti in ceramica provenienti dell'Ospizio Marino "Sieri Pepoli".

Il Museo “pensato” dal conte Pepoli

Ottenuta dal Comune la concessione dei locali dell’ex Convento dell’Annunziata, il Pepoli provvide a proprie spese alla ristrutturazione dell’edificio per adibirlo a sede museale. Intimamente orgoglioso del suo ruolo di fondatore e ideatore del Museo, decise di dare una precisa connotazione personale agli spazi espositivi facendo riprodurre la scacchiera dello stemma gentilizio del suo casato sulle pareti del chiostro, nel vano del grande scalone d’accesso al piano superiore e nella loggia ballatoio e disponendo lungo il percorso drappi, tappeti e tessuti recanti lo stesso stemma. Allo scopo di suscitare nel visitatore un senso di meravigliato stupore, sfruttando le straordinarie potenzialità che l’antico edificio offriva, il Conte seppe ideare delle soluzioni fortemente scenografiche, collocando nell’aulica loggia–ballatoio che corona il maestoso scalone barocco tre grandi sculture di soggetto sacro, offrendo così un’interpretazione dello spazio quale ampia quinta scenografica, in conformità con i canoni estetici propri dell’arte barocca.

Avvalendosi della diretta collaborazione del canonico Simone Romano, attese ad una prima sistemazione dei materiali: questi furono suddivisi per tipologia e presentati secondo criteri di massima esposizione, con l’intento di sfruttare il più possibile gli spazi disponibili e le intere superfici delle pareti, ricorrendo sovente alla collocazione di dipinti su più livelli sovrapposti. Tali scelte, che tradivano l’orgoglioso desiderio di mostrare ed esporre “il più possibile”, conferirono all’insieme l’aspetto

di una "casa-museo", con ambienti riccamente arredati, simili, nel complesso, alle severe sale del Palazzo Pepoli di Bologna, già da qualche tempo adibito a sede museale. Criteri espositivi analoghi venivano adottati in altri musei italiani originati appunto da antiche collezioni private, quali il "Poldi Pezzoli" a Milano o la Galleria "Doria Pamphili" a Roma.

Il Conte si dedicò primariamente alla sistemazione del piano superiore; dispose la quadreria donata al Comune dal Generale Fardella lungo le pareti di un ampio vano con volte a crociera, l'antico "dormitorio di tramontana", suddiviso da setti murari, con aperture a settentrione lungo il loggiato. Nei tre ampi corridoi del convento, ove un tempo si aprivano le celle dei frati, dispose le grandi pale d'altare provenienti dalle chiese conventuali ed i dipinti di più modeste dimensioni; negli stessi ambienti trovarono collocazione i grandi armadi di sagrestia e gli stalli corali. Nelle antiche celle, rese comunicanti mediante nuove aperture, vennero invece collocati i materiali di più modeste dimensioni: i vasi in maiolica all'interno di apposite vetrine-armadio; i materiali tessili entro teche in vetro alle pareti; le stampe ed i disegni, rigorosamente incorniciati. Trovarono spazio all'interno delle antiche celle anche gli ex voto in cera, oggi purtroppo dispersi, e le tavolette con i miracoli della Madonna di Trapani provenienti dall'attiguo Santuario dell'Annunziata. La eterogeneità dei materiali esposti, che connota tutt'oggi il Museo, costituisce la precisa espressione non soltanto della brama collezionistica del conte, ma anche della vastità dei suoi interessi culturali, che spaziavano, come è noto, dall'archeologia all'arte, alla storia patria, alla musica, alle scienze. (D. S.)

Il 23 marzo 1910 Agostino Pepoli muore lasciando alla città di Trapani una grande eredità: il Museo Civico da lui fondato.

Il periodico popolare trapanese *L'Amico*, del 3 aprile 1910, nel commemorare la morte del Conte, dedica l'intera prima pagina al mecenate trapanese con un articolo a firma di Carlo Alestra, che così recita: *Quando Trapani cominciava a comprendere la grande opera della fondazione di un museo, ecco che quasi improvvisamente muore il suo benemerito fondatore ... Dopo una lunga vita vissuta nei focolari della cultura italiana, dopo avere viaggiato nelle regioni ove impera l'arte e scelto come residenza*

Firenze e Bologna ... Agostino Sieri Pepoli si ridusse nella sua patria ... E gli apparve luminoso il concetto del suo Museo.

Nello stesso giornale si legge che il giorno prima di morire, rivolgendosi all'amico Nunzio Nasi, abbia detto *tu sai quanto ho amato la mia città natia*.

Si conclude così la vicenda umana di Agostino Pepoli, ma la sua memoria continuerà a vivere nel Museo e nella storia della città.

Il Consiglio Comunale di Trapani, a poche ore dalla morte del Conte, si riunisce d'urgenza per deliberare l'apposizione di sigilli al Museo, forse nel timore che delle opere potessero essere trafugate.

Lo stesso Consiglio, riunitosi nuovamente qualche giorno dopo, delibera di intitolare al Conte una delle principali vie della città e di erigere un monumento in onore del "venerando patrizio": il ritratto a mezzo-busto, commissionato nel 1912 allo scultore Giuseppe Croce, è attualmente collocato nella villa antistante il complesso dell'Annunziata.

Morto il Pepoli, si presenta la necessità di un nuovo direttore che dovrà essere *nominato dal Consiglio d'amministrazione dietro concorso da tenersi in Firenze avanti una Commissione composta dal direttore o presidente dell'Accademia di Belle arti, dal direttore del Museo Nazionale detto del Bargello e dal direttore della Galleria degli uffizi* (Statuto art. 20).

A tal fine il Sindaco di Trapani, nella qualità di presidente del Consiglio d'Amministrazione, il 9 marzo 1911, bandisce un pubblico concorso per titoli ed esami, cui partecipano nove concorrenti.

La Commissione giudicatrice, riunitasi a Firenze nel marzo 1912, dichiara vincitore il napoletano Antonino Sorrentino, laureato in Lettere, iscritto al secondo anno della Scuola Italiana d'archeologia, che vantava diversi titoli accademici e varie pubblicazioni. Il nuovo direttore prenderà servizio a Trapani nei primi di maggio del 1912, facendosi precedere da una lettera spedita da Roma il 25 aprile, in cui comunica l'imminente arrivo.

Subito dopo l'insediamento, viene stabilito un regolamento organico e bandito il concorso a titoli ed esami "a posto di Conservatore-Segretario": il nuovo incaricato avrà in consegna *il fabbricato e quanto si contiene nel Museo ... ne curerà la custodia e l'integrità* (Statuto art. 22).

Partecipano al concorso nove candidati e risulta vincitore il ragioniere Tommaso Passalacqua.

Nel 1915 sarà bandito un altro concorso a titoli ad un posto di custode.

Dopo il primo anno di servizio Antonino Sorrentino redige la sua relazione annuale al Consiglio di Amministrazione, descrivendo il primo ordinamento del Museo da lui effettuato ("Archivio Storico Siciliano", n. s. 1913).

Finalmente nel 1914 il "Civico Museo Pepoli", dopo una rigorosa selezione delle opere da esporre, ha un ordinamento "razionale e scientifico": il Pepoli si era infatti limitato a radunare nei locali dell'ex convento *materiale svariato, senza ordinarlo* (Romano 1914).

Alla solenne inaugurazione del "Museo Civico Pepoli", avvenuta a Trapani l'11 aprile 1914, furono invitate numerose personalità, tra cui l'onorevole Nunzio Nasi.

L'ordinamento di Antonino Sorrentino

Il primo ordinamento razionale e scientifico del Museo fu portato a termine da Antonino Sorrentino, che diresse l'Istituto dal 1912 al 1927. Come rivelano le relazioni al Consiglio di Amministrazione, redatte rispettivamente nel 1913, nel 1914 e nel 1915, il nuovo direttore attese alla selezione ragionata delle opere da esporre e ad un ordinamento dei materiali raccolti dal Pepoli sulla base di criteri cronologici. Tali operazioni determinarono il superamento del criterio di "massima esposizione possibile", adottato precedentemente, e la conseguente collocazione di alcuni beni, ritenuti di non rilevante interesse storico-artistico, nei depositi museali.

Il primo impegno in ordine di tempo riguardò la sistemazione del pianoterra, dove, in un ampio ambiente, ricavato dall'antica aula capitolare dei frati, trovarono collocazione le sculture del tardo Rinasci-mento, mentre in uno più piccolo, trasversale al primo, furono poste le iscrizioni e le lapidi. Tali locali furono dotati di fonti di luce naturale mediante l'apertura di finestroni e ravvivati da una tinteggiatura "sobria ma gaia" (Sorrentino 1913). Alcune foto dell'Alinari e del Brogi riproducenti opere d'arte coeve vennero posizionate accanto alle sculture, allo scopo di stimolare opportuni confronti stilistici, denotando un'attenzione, non comune per l'epoca, verso gli aspetti didattici e comunicativi del museo. Lungo le pareti dello scalone monumentale, vennero disposte, in posizione elevata, le tavolette lignee dipinte provenienti dal soffitto della chiesa di Sant'Agostino, con l'intento di simulare la loro collocazione originaria.

Un'attenzione particolare fu riservata alla risistemazione della Sala Fardella, già istituita dal Pepoli: si procedette alla creazione di un unico ampio ambiente mediante l'abbattimento dei preesistenti setti murari, alla sistemazione della volta con la copertura delle antiche crociere, all'apertura di ampi finestroni esposti a mezzogiorno, successivamente schermati con appositi "velari" per garantire la giusta distribuzione della luce ed una adeguata temperatura. I dipinti vennero restaurati e ordinati per scuole e cronologia; tra questi, particolare risalto venne conferito al trapanese Giuseppe Errante.

L'ordinamento della pinacoteca proseguì con la sistemazione delle tavole dei cosiddetti "primitivi" (il *Polittico*, la *Madonna con Bambino* di scuola valenciana, ecc.) nella loggia-ballatoio del piano superiore, in un ambiente, definito "vestibolo", reso solenne dall'applicazione di un tessuto di damasco rosso alle pareti. Seguì la collocazione, nei tre grandi corridoi del primo piano, dei rimanenti dipinti, suddivisi per scuole e provenienza: le opere, tutte inserite entro cornice, vennero disposte lungo le pareti secondo una calibrata alternanza di spazi pieni e vuoti, evitando la sovrapposizione su più livelli. Il lavoro del Sorrentino procedette con la sistemazione delle opere d'arte industriale ed applicata, cui il direttore conferì l'opportuno risalto, intuendone l'intrinseco valore: venne realizzato un ampio ambiente, denominato "Sala del Tesoro" (oggi la sala del Polittico), destinato ad ospitare le oreficerie, gli argenti ed i parati sacri; furono istituiti i "gabinetti" dedicati alle arti industriali (coralli, cammei, figurine da presepe) e razionalizzata la sezione delle maioliche, suddivise per ambiti di provenienza; venne infine riservato un piccolo vano al bozzetto in bronzo del Serpotta, ritenuto uno dei capolavori del Museo.

Un "elegante e vasto salone" con soffitto in legno a cassettoni riquadri fu destinato ai *Ricordi del Risorgimento e patrii*: qui trovarono opportuna collocazione numerosi cimeli storici, tra cui il vessillo del piroscafo *Il Lombardo*, e svariati ritratti di trapanesi illustri.

Il nuovo assetto del Museo fu infine completato negli anni '20, dopo l'acquisto della collezione Hernandez, con la sistemazione in quattro nuove sale del *Museo archeologico-topografico del territorio drepanitano* (Sorrentino 1923), destinato, nell'intento del suo ideatore, ad ospitare il materiale proveniente dagli scavi effettuati nel territorio. (D. S.)

La cerimonia si svolse alla presenza delle autorità civili e militari, del commendatore Corrado Ricci, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, dei componenti del Consiglio di Amministrazione, dei Soprintendenti dei Monumenti e delle Gallerie della Sicilia e di una larga rappresentanza dei Consigli Provinciali e Comunali e delle scuole governative e municipali, oltre che di moltissimi cittadini (Romano 1914).

Il discorso inaugurale fu pronunciato dal direttore Sorrentino, che, dopo avere illustrato le opere del Museo più significative e i criteri espositivi adottati nel suo ordinamento, concluse rivolgendosi ai Trapanesi con queste parole:

Voi, Trapanesi, siate orgogliosi del vostro Museo. Sia esso d'ora innanzi la scuola dalla quale trarrete incitamenti all'arte e l'educazione del gusto artistico. Che il vostro amor patrio faccia convenire qui quanto ancora rimane per la cultura e la storia di Trapani. Questo vostro Istituto, vi dirò con una felice immagine di Corrado Ricci, è una nave veleggiante nel mare della civiltà e serve a tenere alto il prestigio del nostro paese. Seguite con i vostri voti questa nave che si vara oggi, mentre io saluto in Trapani la gloriosa patria di Annibale Scudaniglio, di Giovanni Matera e di Alessandro Scarlatti.

L'evento ebbe grande eco, sia in città che presso la stampa, tanto che testate nazionali, come *Il Giornale d'Italia*, e locali, come il *Giornale di Sicilia* e *L'Amico. Periodico Popolare*, dedicarono alla manifestazione lusinghieri articoli.

La notizia raggiunse anche le scuole del territorio e già pochi giorni dopo cominciarono a pervenire alla direzione del Museo richieste di visita.

Il lavoro del Sorrentino non si era certo concluso: durante la sua direzione egli si adoperò anche per incrementare il patrimonio del Museo, promuovendo acquisti e incentivando donazioni da parte di privati.

Nel dicembre 1921 entra a far parte delle raccolte il cosiddetto *Museo Hernandez,* comprendente reperti archeologici e oggetti d'arte; istituito ad Erice dal conte Francesco Hernandez senior nella seconda metà del secolo XVIII, fu arricchito a Trapani dal nipote Francesco junior e, per volontà di questi, venduto al Museo dal nipote Orazio per la somma di £.40.000.

Il direttore Sorrentino approntò, subito dopo, quattro nuove sale per accogliere i nuovi reperti archeologici e dare una sistemazione più razionale a quelli già presenti (Sorrentino 1923).

Si comincia intanto a valutare l'ipotesi di un trasferimento delle competenze del Museo dal Comune allo Stato, ufficialmente per dare maggiore incremento alle raccolte e sviluppo all'Istituto, concretamente perché l'onere di gestione era gravoso per il Consiglio d'Amministrazione.

Nella seduta del 6 febbraio 1924 il Consiglio delibera di inoltrare richiesta di "regificazione" al Ministero della Pubblica Istruzione e stabilisce anche alcune modalità per il passaggio allo Stato.

Era allora Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile, filosofo e storico della filosofia, nativo di Castelvetrano, professore universitario, importante protagonista della cultura italiana nella prima metà del XX secolo e una delle figure di spicco del fascismo italiano.

Sollecitato dagli amici trapanesi, Gentile si dichiara disponibile ad accogliere la richiesta e la sostiene anche dopo la fine del suo mandato ministeriale, interessando il suo successore Alessandro Casati.

Dopo lunghe trattative e non poche difficoltà opposte dal Ministero delle Finanze al quale sembrava gravoso il nuovo onere che assumeva lo Stato, talché fu necessario l'intervento di S. E. il Presidente del Consiglio On. Mussolini (Sorrentino 1927), finalmente, il 20 giugno 1925, il prefetto Cesare Mori comunica ufficialmente al Commissario prefettizio e al Consiglio di Amministrazione del Museo il nullaosta alla stipula della convenzione tra il Comune di Trapani e lo Stato.

È evidente che l'artefice di tutta l'operazione fu lo stesso Giovanni Gentile, amico di Mussolini, che, da uomo influente, sollecitò sia il Ministro della Pubblica Istruzione che quello delle Finanze per il buon fine della vicenda. Né mancò l'interessamento degli onorevoli Giuseppe Rubino e Luigi Maccotta.

Il 26 giugno 1925, presso la prefettura di Trapani viene quindi stipulata la convenzione tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Ministero delle Finanze, da una parte, ed il Comune di Trapani e il Consiglio di Amministrazione del Museo Pepoli, dall'altra.

Il Regio Decreto del 7 agosto 1925 sancisce la cessione gratuita dal Comune al Demanio dello Stato delle raccolte artistiche del Museo, sia quelle provenienti per legato dal suo fondatore, sia quelle acquistate dall'Ente dopo la morte del Pepoli con la dotazione da lui lasciata; disciplina inoltre la restituzione allo Stato, al quale appartengono, delle proprietà del Fondo per il culto. Il Comune mantiene la proprietà dei quadri del legato Fardella, che resteranno in deposito permanente presso il Museo. Il Comune inoltre retrocede allo Stato la parte dell'ex convento dei Carmelitani occupata dal Museo.

Il Museo porterà in perpetuo il nome del suo fondatore senza che sia lecito comunque variarlo o mutarlo, salvo l'aggiunta di Regio. Si chiamerà perciò **Regio Museo Pepoli** *... non potrà mai per qualsiasi motivo essere rimosso dalla città di Trapani, dove è destinato in perpetuo a rimanere ... ed avrà la sede nell'attuale edificio dell'ex Convento dei Carmelitani ...* (Regio Decreto del 7 agosto 1925).

La conversione in Museo Nazionale viene celebrata il 20 settembre dello stesso anno con una solenne cerimonia, alla presenza del sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione Michele Romano, del prefetto Cesare Mori, di rappresentanti di Enti pubblici, di autorità civili e militari e di tanti cittadini.

Il Direttore incentra con enfasi il discorso inaugurale sul patrimonio archeologico della provincia di Trapani, non mancando però di sottolineare l'importanza della città medievale nella storia dell'arte e il suo *primato glorioso su tutta la Sicilia nelle arti industriali* (Sorrentino 1927).

Nel 1927, dopo 15 anni di servizio, il Sorrentino lascia la direzione del Museo per andare a ricoprire a Roma altra carica nei ruoli statali delle Belle Arti; gli succede Carlo Messina.

Alla fine degli anni '30 cominciano a spirare i primi "venti di guerra": è del 30 aprile 1936 una nota riservata del Capo del Governo Benito Mussolini agli uffici pubblici statali con la quale vengono date disposizioni generali per la protezione antiaerea; gli enti hanno l'obbligo di dotarsi di estintori d'incendio, di maschere antigas e di una squadra di primo intervento, formata da personale interno, adeguatamente addestrato.

Quando il 5 settembre 1938 entrano in vigore le leggi razziali, il Soprintendente alle Antichità e Belle Arti della Sicilia chiede al Museo il censimento del personale di "razza ebraica".

Il 31 agosto del 1939, al fine di salvaguardare il patrimonio artistico, la Regia Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia di Palermo, con un telegramma, ordina l'immediato sgombero del Museo.

Il 13 gennaio del 1940 una circolare "riservatissima" del Ministero dell'Educazione Nazionale, indirizzata a tutti i Soprintendenti, dispone l'apposizione di segni distintivi su edifici pubblici e monumenti per la protezione antiaerea, in applicazione dell'art. 44 della Legge di guerra - R. D. 8 luglio 1938.

Tali segni distintivi, costituiti da un rettangolo suddiviso in due triangoli di colore rispettivamente bianco e nero in campo giallo, dovevano essere dipinti sui tetti di edifici monumentali o consacrati ai culti, alla scienza, alla beneficenza, in modo da consentirne la maggior visibilità a grande distanza e a quota elevata.

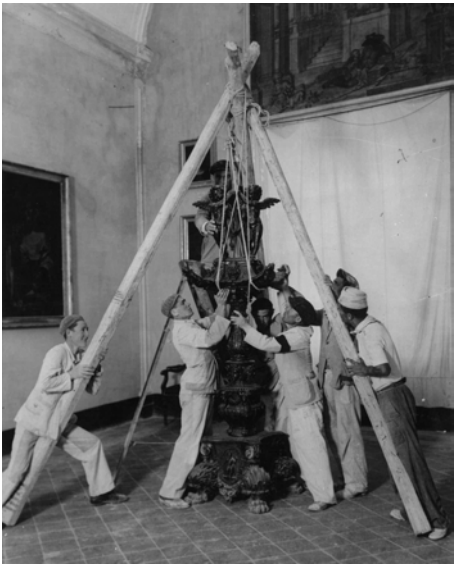
Il 10 giugno del 1940 l'Italia entra in guerra.

Già tre giorni prima era pervenuta al Direttore una nota "riservata urgentissima" del Soprintendente alle Belle Arti della Sicilia con l'ingiunzione a chiudere il Museo e a proteggere le opere d'arte, a seguito di un preciso ordine ministeriale.

Il primo bombardamento aereo che colpì la città di Trapani, per opera degli aerei francesi dell'*Armèe de l'air*, ad appena 12 giorni dall'entrata in guerra, alle ore 13 del 22 giugno 1940, colse di sorpresa la direzione del Museo.

Accorato è l'appello del direttore Messina al Soprintendente nel comunicare il funesto evento: *Il cruento bombardamento di Trapani per puro miracolo non ha colpito il Museo ed il Tempio della SS. Annunziata. Infatti le bombe sono scoppiate: una nella villa comunale di Borgo Annunziata, a 20 metri dal Museo senza produrre danni; una a 100 metri di distanza facendo vittime tra la popolazione civile e diroccando fabbricati ... Tutti i cristalli dell'edificio del Museo e del Tempio dell'Annunziata sono stati rotti dallo spostamento d'aria e qualche lievissimo danno ha subito qualche maiolica ... Debbo anche segnalarvi che la mia incolumità personale e quella della mia famiglia è in serio pericolo per mancanza di ricoveri*.

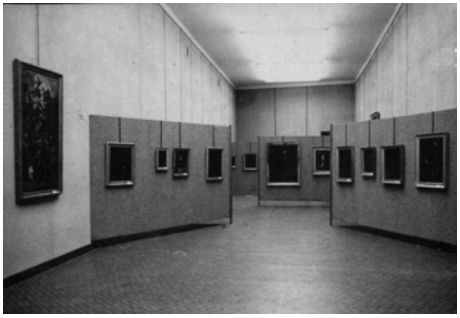
Nei giorni successivi il Messina provvede alla salvaguardia del materiale artistico imballando alcuni beni entro casse lignee, che vengono collocate al pianterreno dell'edificio e negli attigui locali scolastici; le opere in marmo, ritenute inamovibili, sono invece mantenute in loco e protette con sacchetti di sabbia o con coperture murarie, come testimoniano le significative foto dell'epoca.



Il Museo rimane chiuso per tutto il periodo bellico sino al 1948, anno in cui, malgrado le criticità esistenti, si cerca di restituire alla collettività la possibilità di fruire del suo patrimonio. Le problematiche da affrontare erano duplici: da un lato le esigenze strutturali dell'edificio, dall'altro la rivisitazione degli allestimenti espositivi ritenuti ormai obsoleti.

I primi fondi stanziati in questa fase dal Genio Civile vennero utilizzati per contrastare l'infiltrazione dell'umidità di risalita, provocata da una falda freatica sottostante, mediante una adeguata stratificazione con materiale impermeabile, e per consolidare il colonnato del chiostro, le sue arcate ed i pavimenti in cotto fortemente danneggiati. Si procedette inoltre ad un risanamento delle coperture e delle murature, lesionate dagli spostamenti d'area provocati dalle azioni belliche.

Dal punto di vista espositivo si ritenne prioritaria la sistemazione della Galleria Fardelliana sulla base di rinnovati criteri museologici. Per evitare i potenziali danni causati dalla diretta esposizione delle opere alla luce solare, vennero chiuse le cinque finestre esposte a mezzogiorno dell'antica sala e costruito un adeguato lucernario; si operò inoltre un'attenta selezione dei dipinti da esporre, che vennero montati su pannelli lignei ad altezza d'uomo, rispettando una opportuna alternanza di pieni e vuoti e superando la precedente sovrapposizione su più livelli. La Galleria, rinnovata su progetto dell'architetto Daidone con i fondi erogati dall'Assessorato ai Lavori Pubblici, fu inaugurata nel dicembre del 1954.



Un altro intervento ritenuto essenziale fu il trasferimento delle preziose tavole tardomedievali (i cosiddetti "Primitivi"), un tempo esposte nella loggia-ballatoio dello scalone monumentale, nell'ampia e illuminata sala, già denominata del Tesoro, che ospitava in precedenza le oreficerie ed i parati.

Considerata l'accentuata precarietà dell'edificio, determinata da problemi statici e strutturali, nel primo semestre del 1955 il Museo veniva nuovamente chiuso al pubblico; con il preciso intento di superare la settorialità degli interventi precedenti, grazie ai fondamentali contributi erogati dalla Cassa del Mezzogiorno, si avviò un organico

piano di restauro e di riordinamento.

Durante la lunga chiusura durata circa dieci anni, l'attività culturale del Museo continuò con il restauro sistematico del suo patrimonio e l'organizzazione di "Mostre d'opere d'arte restaurate", tenutesi in concomitanza con le "Settimane dei Musei" promosse dall'ICOM.

Alla prima, che si svolse nei locali dell'ex chiesa di Sant'Agostino nei mesi di maggio-giugno 1955, seguirono quella del 1957 e quella del 1960, tenutesi in altre sedi.

Il rinnovamento del Museo negli anni '60

Tra gli anni '50 e '60 il Museo Pepoli rinnova ancora una volta la sua veste espositiva, adeguandosi ai rinnovati criteri museologici e museografici; artefici di questa operazione di globale riassetto furono il Direttore del Museo Vincenzo Scuderi, il Soprintendente alle Gallerie ed opere d'arte della Sicilia Raffaello Delogu e l'architetto museografo Franco Minissi, che curò il progetto espositivo.

L'intento prioritario era quello di rendere il Museo moderno e funzionale: venne dunque operata una selezione dei materiali, con una riduzione dei beni esposti ed una loro organica sistemazione in tre grandi sezioni: "Marmi e lapidi", al pianoterra, "Dipinti" ed "Arti Industriali" al piano superiore, con le appendici delle tre più modeste sezioni destinate ai beni archeologici, numismatici e storici. Si operò inoltre una razionalizzazione del percorso, allo scopo di evitare che il visitatore attraversasse più d'una volta i medesimi ambienti.

Il riordino della Pinacoteca tese a privilegiare il criterio cronologico su quello collezionistico; pertanto la collezione Fardella, un tempo concentrata in un unico vasto ambiente, venne inserita all'interno di un esteso percorso espositivo, che si apriva con la sala del tardo Medio Evo e si concludeva con le tele del Settecento; un criterio di tipo

tematico venne invece adottato nelle due grandi sale dedicate rispettivamente ai generi del paesaggio e della natura morta. Un più modesto risalto, rispetto alle scelte operate precedentemente, fu conferito alle opere dei pittori locali (Vito Carrera, Andrea Carreca, Domenico La Bruna, Giuseppe La Francesca, Giuseppe Errante), che furono, almeno in parte, collocate nei depositi.

Nelle scelte espositive si cercò di conciliare le rinnovate istanze del razionalismo, dominante in quegli anni, con le caratteristiche proprie dell'edificio storico, la cui configurazione non fu in alcun modo stravolta quanto valorizzata.

Facendo tesoro dei felici esperimenti condotti in quegli anni presso il Museo di Capodimonte, vennero quindi individuati, all'interno del complesso monumentale, alcuni punti forti, che si intese enfatizzare, facendoli peraltro dialogare con i restanti spazi: il chiostro tardorinascimentale, la grande sala del pianoterra di impronta palladiana, il monumentale scalone barocco con la calda policromia dei suoi marmi ed i tre grandi corridoi del piano superiore, impreziositi dagli stucchi settecenteschi (Scuderi 1966). Le peculiarità di tali spazi vennero sottolineate attraverso precisi accorgimenti, come la collocazione di tendaggi in corrispondenza delle fughe prospettiche dei corridoi o la progettazione di vetrine a forma di grandi "uccelliere", in grado di invitare lo sguardo verso le ampie volte ornate da stucchi. I rimanenti ambienti, ritenuti meno significativi sotto il profilo architettonico, vennero valorizzati mediante espedienti diversi e facendo ricorso, in taluni casi, ad arditi ed efficaci contrasti: l'adozione di tinte intense, dialoganti con la policromia dello scalone, per le pareti; l'accostamento di griglie nere di ferro a manufatti policromi di gusto barocco; l'inserimento di preziosi oggetti dalle linee sinuose entro vetrine dalle forme rigorosamente ottagonali (Delogu 1966). Improntata ai principi del razionalismo era l'ampia sala dedicata ai cimeli storici, in cui un'ampia vetrina a parete, scandita dalla ripetizione di moduli geometrici rettangolari dai colori puri (il rosso ed il giallo), ospitava le memorie del Risorgimento. (D. S.)

Il restauro e i successivi eventi espositivi interessarono prevalentemente le opere pittoriche, in sintonia con la politica culturale adottata dall'Istituto; tra i dipinti che furono oggetto di attenzione ricordiamo in particolare il *San Francesco che riceve le stimmate* (già attribuito al Tiziano dal critico Roberto Longhi), la *Pietà* di Roberto di Oderisio, il *Polittico* del "Maestro di Trapani" e il *Sant'Alberto* di Andrea Carreca.

Finalmente, dopo dieci anni di lavori, il 4 aprile del 1965, il Museo viene inaugurato nella rinnovata veste espositiva ad opera dell'architetto museografo romano Franco Minissi, affiancato dal direttore Vincenzo Scuderi. Tra le autorevoli personalità che presenziarono alla cerimonia, il ministro Bernardo Mattarella, che, insieme con i politici Occhipinti, Grammatico, De Blasi e D'Antoni, tanto si era adoperato per il reperimento dei fondi. In quell'occasione il Soprintendente Delogu sottolinea che *si era tentato l'esperimento di un museo soltanto e semplicemente umano dove opere ed ambiente fossero complementari e dove il disparato amalgama di opere, tecniche e personalità ... si risolvesse in una nuova, ben caratterizzata, accogliente unità*.

Negli anni immediatamente seguenti, nel rinnovato edificio trovarono finalmente la loro sede naturale le successive mostre dedicate alle incisioni cinquecentesche ed alle opere d'arte restaurate, svoltesi tra il 1967 e il 1970.

Il terremoto che colpì la Sicilia Occidentale il 17 gennaio del 1968 arrecò alcuni danni strutturali all'edificio, provocando delle preoccupanti lesioni, in particolare nell'area del chiostro, tanto da determinare la temporanea chiusura per alcuni mesi dell'Istituto e la inagibilità dell'ingresso principale, con il conseguente utilizzo, per alcuni anni, di un accesso laterale.

Il 30 agosto del 1975 il Decreto del Presidente della Repubblica n. 637, in virtù dello Statuto Speciale della Regione Siciliana, trasferì dallo Stato alla Regione le competenze relative a musei, gallerie e soprintendenze; di conseguenza, nel 1977, ai sensi dell' art. 19 della L. R. n. 80, il Museo Nazionale Pepoli assunse la nuova denominazione di **Museo Regionale Pepoli**.

A partire dagli anni Ottanta, gli obiettivi culturali dell'Istituto si rivolgono prevalentemente alla valorizzazione del proprio patrimonio di arti decorative ed applicate, ritenuto l'elemento caratterizzante del Museo, espressione *della memoria storica del fiorente passato della città* (Abbate 1993), di pari passo con il progresso degli studi accademici che mirano a dare il giusto risalto a questo peculiare settore delle arti figurative, in passato considerato di secondario interesse. Da questo nuovo indirizzo scaturiscono sia la politica delle acquisizioni patrimoniali, sia l'organizzazione di grandi mostre, sovente realizzate in collaborazione con l'Università degli Studi di Palermo: *L'Arte del corallo in Sicilia* (1986), *Ori e Argenti di Sicilia* (1989), *Il tesoro Nascosto* (1996), *Materiali preziosi dalla terra e dal mare* (2003), *La Navigazione nel Mediterraneo. Tecnica e arte al Museo Pepoli* (2005), *I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo* (2013). Grande successo di pubblico ebbe tra il 2007 ed il 2008 la mostra internazionale *Caravaggio. L'immagine del Divino*, che fece registrare un'affluenza di oltre novantamila visitatori.

Fra il 2008 e il 2010, grazie al P.O.R 2000/2006, vennero ristrutturati alcuni ambienti del pianoterra e fu parzialmente rinnovato il percorso espositivo, su progetto dell'architetto Enrico Caruso, con il coordinamento del direttore Maria Luisa Famà.

Nuove soluzioni espositive dagli anni ’80 ai nostri giorni

Nel marzo del 1985 il Museo, diretto da Vincenzo Abbate, ospita un importante evento, destinato ad avere un’eco internazionale: la grande mostra *L’arte del corallo in Sicilia*, dedicata all’artigianato artistico trapanese del corallo, curata da Maria Concetta Di Natale e Corrado Maltese. Il progetto espositivo è dell’architetto Anna Maria Fundarò, cui si deve l’ideazione delle solide vetrine, tuttora esistenti, disposte lungo le pareti dell’ampio corridoio centrale del Museo. In linea con i principi del Postmodernismo, la Fundarò concepisce delle ampie “scatole” a parete, di notevole spessore e di forma rettangolare, ispirate ad un rigido geometrismo, in cui l’adozione del colore azzurro per i fondali, in deciso contrasto con il rosso dei manufatti, svolge una precisa funzione espressiva.

Linee verticali ed orizzontali si alternano nelle nuove “strutture espositive”, che non si limitano a “dialogare” con il contenitore architettonico, ma intendono rinnovarlo e ricrearlo radicalmente, lasciando un’impronta chiaramente visibile e riconoscibile: così le antiche volte a botte, ingentilite da stucchi settecenteschi, vengono spazialmente “interrotte” da solidi architravi dalle linee geometriche, che si impongono con forza allo sguardo del visitatore.

Fra il 2008 e il 2010, sotto la direzione di Maria Luisa Famà e su progetto dell’architetto Enrico Caruso, vengono effettuati dei lavori strutturali che ripristinano l’antica configurazione architettonica di alcuni spazi e rinnovano parte del percorso espositivo.

Nel grande vano dello scalone monumentale vengono riaperti un finestrone ed un grande oculo e rimossi gli antichi tendaggi per restituire l’originaria ariosità e luminosità all’ambiente. La sezione della scultura rinascimentale viene trasferita dalla “Sala Grande”, ora destinata ad ospitare convegni e mostre temporanee, ai due ambienti, trasversali alla prima, precedentemente riservati alle lapidi di epoca medievale. Nel grande salone viene inoltre restituita alla fruizione la lunetta con l’affresco di Domenico La Bruna raffigurante *La Madonna del Carmelo con le Province dell’Ordine Carmelitano*, precedentemente coperta da un ampio drappo per

esigenze espositive. Viene rinnovata anche la sezione storico-risorgimentale, con il raggruppamento dei preziosi cimeli, un tempo ubicati al piano superiore, nell'unico grande vano del pianoterra che custodisce la ghigliottina di epoca borbonica. Una piccola galleria attigua viene destinata ad ospitare una selezione di dipinti siciliani di ambito neoclassico e romantico, riesposti dopo svariati decenni.

Nello stesso lasso di tempo si istituisce una piccola sezione dedicata ad abiti ed accessori di manifattura siciliana dei secoli XVIII e XIX.

Su progetto dell'architetto Anna Occhipinti, viene ideata nell'antica sala del "Tesoretto" un'ampia vetrina dalle linee sinuose, che rievocano le ampie volute degli abiti femminili; il colore rosso intenso delle cornici esalta le cromie dei broccati a motivi floreali, catturando l'attenzione del visitatore.

Nel 2013, sotto la direzione di Valeria Li Vigni, la realizzazione della mostra *I grandi capolavori del corallo* offre lo spunto per rimodulare l'esposizione delle opere d'arte applicata di manifattura trapanese, fiore all'occhiello del Museo, cui viene conferita l'opportuna centralità e visibilità. Le vetrine già progettate da Anna Maria Fundarò vengono quindi rinnovate con l'introduzione di un moderno sistema di illuminazione a led, capace di far risaltare la policromia degli oggetti in contrasto con l'elegante nero del fondo. Così i sontuosi gioielli del "Tesoro della Madonna di Trapani", le opere in corallo, avorio e pietre dure, gli ori e gli argenti, precedentemente dislocati in diversi ambienti, vengono raggruppati in unico ampio corridoio, che diviene una grande "stanza del tesoro", un "luogo delle meraviglie", destinato ad incantare ed affascinare il visitatore di ogni età. (D. S.)

Dal 2010 al 2013, in seguito all'accorpamento del Museo del Satiro di Mazara, del Museo Regionale del Sale di Trapani e Paceco, dell'Antiquarium di Favignana, l'istituzione ha assunto la denominazione di Museo Interdisciplinare Regionale "Agostino Pepoli", successivamente modificata nell'attuale.

Nel corso di un secolo il Museo Pepoli è stato visitato da numerosi studiosi e varie personalità della cultura e della politica, alcuni dei quali, per il periodo 5 marzo 1922–12 giugno 1958, hanno apposto la firma nel *Registro dei visitatori illustri,* dove si leggono, tra gli altri, i nomi di Biagio Pace, Luigi Biagi, Antonino De Stefano.

Il 13 agosto 1937 visita il Museo sua maestà re Vittorio Emanuele III e due giorni dopo, il 15 agosto, il principe Umberto di Savoia: di entrambi si conservano gli autografi.

In tempi più recenti si ricordano la visita di Donna Franca Ciampi, moglie del Presidente della Repubblica, il 12 febbraio 2003, e quella dell'onorevole Franco Marini, allora Presidente del Senato, il 14 dicembre 2007, in occasione dell'inaugurazione della mostra *Caravaggio. L'immagine del Divino*.

Fin dalla sua prima inaugurazione, il Museo ha assolto una funzione didattico-educativa, promuovendo la conoscenza del proprio patrimonio culturale presso il pubblico giovanile e accogliendo studenti delle scuole di ogni ordine e grado, come si evince dalle numerose richieste di visita dal 1914 ai giorni nostri.

Dall'anno 2004/2005 è attivo il progetto *Scuola-Museo*, promosso dall'Assessorato Regionale ai Beni Culturali, che prevede corsi di formazione per i docenti, itinerari e laboratori didattici per gli studenti.

Dal 2009 anche l'*Associazione Amici del Museo Pepoli*, in conformità con gli scopi statutari finalizzati a valorizzare e promuovere la conoscenza del patrimonio artistico e culturale del Museo, attua progetti didattici con attività laboratoriali, destinati agli studenti.

Nel corso dei suoi cento anni di storia, grazie all'impegno ed al lavoro dei direttori che si sono avvicendati – **Antonino Sorrentino, Carlo Messina, Vincenzo Scuderi, Maria Luigia Stella, Vincenzo Abbate, Maria Luisa Famà, Valeria Li Vigni** e attualmente **Luigi Biondo** – il Museo Pepoli è stato e continua ad essere un caposaldo per la vita culturale della città e del territorio.

BIBLIOGRAFIA

ABBATE V., *Introduzione*, in "Museo Pepoli. Acquisizioni 1972-1992", schede di V. Abbate, M. C. Di Natale, G. Bongiovanni, Palermo 1993, pp. 9-14

BIAGI L., *Il Real Museo Pepoli in Trapani*, Roma 1936

CARUSO E., *Il contesto espositivo: il rinnovamento del Museo nell'ex Convento dei Carmelitani*, in "Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche", a cura di M. L. Famà, Palermo 2009, pp. 9-56

DELOGU R., *Museo Pepoli a Trapani*, in "L'Architettura – Cronache e Storia", n. 130, dicembre 1966, pp. 240-242

FAMÀ M. L., *Omaggio al conte,* in "Agostino Sieri Pepoli, mecenate trapanese del tardo Ottocento", a cura di M. L. Famà, Trapani 2004, pp. 9-10

MORABITO A., *Biografia di un mecenate, Agostino Sieri Pepoli*, in "Agostino Sieri Pepoli, mecenate trapanese del tardo Ottocento", a cura di M. L. Famà, Trapani 2004, pp. 29-47

OCCHIPINTI A., FAMÀ M. L., MORABITO A., *Il Museo e la Città*, in "Il Museo Regionale "A. Pepoli". Progetto Scuola Museo", a cura di M. G. Griffo, I, Palermo 2005

PALADINO L. M., *La famiglia Sieri Pepoli della città di Trapani*, in "Agostino Sieri Pepoli, mecenate trapanese del tardo Ottocento", a cura di M. L. Famà, Trapani 2004, pp. 13-28

ROMANO S., *La solenne inaugurazione del Museo Civico Pepoli a Trapani*, in "Archivio Storico Siciliano", anno XXXIX, Palermo 1914, pp. 226-231

SCUDERI M., *Clima rinnovato per l'antico Museo "Pepoli"*, in "Trapani", anno X n. 6, giugno 1965, pp. 1-6

SCUDERI V., *Il Museo Nazionale Pepoli in Trapani*, Roma 1965

SCUDERI V., *Ordinamenti e allestimenti del Museo Pepoli tra i primi del Novecento e il 1965*, Trapani 2012

SCUDERI V., SAFINA S., *Il Museo Nazionale Pepoli in Trapani*, in "Persefone", gennaio-dicembre 1966, pp. 38-49

SOLA V., *La Collezione Pepoli: note sulle vicende di una raccolta ottocentesca,* in "Miscellanea Pepoli", a cura di V. Abbate, Trapani 1997, pp. 291-311

SORRENTINO A., *Il nuovo ordinamento del Museo Pepoli in Trapani*, in "Archivio Storico Siciliano", N. S., anno XXXVII, Palermo 1913, pp. 571-576

SORRENTINO A., *I lavori di riordinamento del Museo Civico Pepoli in Trapani*, in "Archivio Storico Siciliano", N. S., anno XXXIX , Palermo 1915, pp. 476-484

SORRENTINO A., *Il Museo Hernandez e i nuovi incrementi del Museo Pepoli di Trapani*, in "Drepanum", a. III, fasc. 1-3, 1923

SORRENTINO A., *L'inaugurazione del regio Museo Pepoli in Trapani*, in "Archivio Storico Siciliano" XLVII – XLVIII, Palermo 1927, pp. 386-396

REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana

www.regione.sicilia.it/beniculturali

MUSEO REGIONALE
AGOSTINO PEPOLI

ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO PEPOLI